



RITORNA IL TERRORISMO CONTRO I LAVORATORI E LA DEMOCRAZIA



Omicidio Biagi, le responsabilità del ministro Scajola sulla scorta negata Se l'Arma sgambetta la Ps

Il procuratore capo di Bologna cerca di smussare: «Sono tutti bravi». Ma anche ai cronisti è apparso evidente che non c'è collaborazione tra polizia e carabinieri

Ci sono prefetti e prefetti. Prefetti zelanti che hanno ridotto le scorte del 30 per cento come chiedeva la direttiva del ministro Scajola e prefetti, come quello di Roma, che le hanno tagliate solo del 3,9 per cento. Dice il prefetto Del Mese: «Ho applicato la direttiva del ministro in piena autonomia e sono ancora prefetto di Roma». Una precisazione - ha spiegato - doverosa dopo che *Liberazione* ha scritto che i prefetti sono storicamente gli esecutori passivi degli ordini del governo. Ovviamente ci fa piacere che il prefetto di Roma rivendichi la sua autonomia. Ne ricordiamo pochi, a parte quelli che assunsero i poteri prefettizi durante la Resistenza - ma nessuno di loro proveniva dalla carriera burocratica - e Angelo Vicari, che garantì a Milano la libertà di manifestare contro il governo Tambroni nelle drammatiche giornate del luglio 1960.

Tra i prefetti che hanno negato la scorta a Sergio Biagi, due aspiravano a diventare capo della polizia: il predecessore di Del Mese, Giuseppe Romano, e l'attuale prefetto di Milano Bruno Ferrante. In difesa dei prefetti zelanti è intervenuto il Sinpref, il sindacato dei prefetti italiani, per ricordare che la riduzione delle scorte è una misura disposta da Scajola. Che cosa dice veramente questa direttiva «riservata»? Non può rimanere riservata anche dopo l'uccisione di Biagi. Va citato qualche passo per far capire ai lettori come si è giunti all'assurdo di una contrapposizione tra apparati di sicurezza che segnalano il pericolo di attentati e altri apparati che tolgono le scorte a chi è notoriamente nel mirino dei terroristi. La responsabilità della mancanza di coordinamento e del basso livello di comunicazione tra gli

Ogni giorno escono nuove prove che il professore era veramente in pericolo. Ma i servizi segreti hanno ignorato i prefetti e hanno preferito passare le loro informative ai giornali

organismi della sicurezza è indubbiamente politica e pesa sulle spalle del ministro dell'interno. E ricade sul ministro anche la responsabilità di aver emanato una direttiva per la riduzione delle scorte che poteva essere interpretata dalla criminalità organizzata e dal terrorismo come il segnale di un arretramento dello Stato nella difesa della legalità. Nella gestione della direttiva il carico delle responsabilità passa su chi ha operato male per eccesso di zelo o negligenza. «Le signorie vostre - dice il ministro ai prefetti - devono impegnarsi in un'azione di recupero delle risorse anche dal settore delle misure di protezione e vigilanza, approfondendo in tale attività la propria professionalità oltre a un grande senso di responsabilità e di serenità di giudizio, che personalmente valuterò sulla base dei risultati conseguiti».

Ora i risultati li abbiamo e si commentano da soli prima ancora che l'inchiesta ordinata dal ministro al suo capo di gabinetto ci dia qualche ragguaglio in più. La direttiva fissa in «una quota non inferiore al 30 per cento delle risorse» la restituzione del personale addetto alle tutele e alle scorte, e avverte che «per tutte le misure di pro-

tezione sia stabilito un termine temporale di durata». Nelle istruzioni sull'uso della direttiva il ministro raccomanda che la riduzione delle scorte «non dovrà tradursi in una riduzione degli standard di sicurezza bensì in un'attenta e puntuale valutazione delle circostanze oggettive che possono determinare, in termini di concreta probabilità un'effettiva esposizione al rischio per determinati soggetti e obiettivi». Raccomanda anche che «in caso di assoluta urgenza e pericolo grave e imminente», i prefetti dovranno provvedere immediatamente all'adozione delle misure di protezione, dandone tempestiva informazione al dipartimento di Ps. Il messaggio è chiaro: è tutta vostra la responsabilità di non far mancare la protezione a chi ne ha vero bisogno.

Ogni giorno escono nuove prove che Biagi era veramente in pericolo. Lo aveva denunciato lui stesso nell'estate scorsa e poi recentemente, lo aveva segnalato lo stesso ministro Maroni al prefetto Romano, era tra i bersagli esposti, secondo i servizi segreti, ai maggiori rischi. A indurre i prefetti in errore è stata la bassa qualità delle informazioni di cui hanno potuto disporre. I servizi segreti hanno ignorato i prefetti e hanno preferito passare le loro informative ai giornali. I carabinieri e la Ps, come sempre, non si sono parlati, e non hanno messo insieme le loro informazioni per delineare concretamente le situazioni di pericolo. La classica situazione in cui ciascuno è portato a identificare la propria responsabilità nella pura e semplice obbedienza agli ordini dei superiori.

Anche dopo l'omicidio di Biagi i carabinieri e la Ps hanno continuato a trattarsi con diffidenza. Le ricognizioni scientifiche sul luogo dell'agguato

Sullo sfondo le ambizioni dei Cc: hanno ottenuto, con la riforma fatta dall'Ulivo, l'autonomia dall'esercito e pretendono che alla guida della Benemerita sia nominato un loro ufficiale

sono state fatte dal Ris di Parma, l'organismo dei carabinieri specializzato nei rilievi tecnici, dopo che era passata almeno due ore: il personale del gabinetto scientifico della questura di Bologna, che era arrivato subito sul posto, è stato costretto a «ritirarsi» perché l'indagine era dei carabinieri. Una situazione di marasma investigativo in cui non sorprende che un bossolo sfuggito ai segugi del Ris sia stato trovato da un giornalista. Potrebbero essersi perduto qualche altro elemento utile alle indagini. E' stato chiesto al procuratore della repubblica di Bologna se c'è stato attrito nei primi giorni dell'inchiesta tra carabinieri e Ps. Ha risposto sibillantemente: «Sono tutti bravi». Ma ai cronisti è apparso evidente che non c'è stata e non c'è collaborazione tra i carabinieri e la polizia di Stato. E' un nodo che il Viminale non ha saputo risolvere e che diventa ogni giorno più difficile da gestire.

A brevissima scadenza il generale Sergio Siracusa, superprorogato comandante generale dei carabinieri, andrà in pensione e la sua successione è diventato un problema ad alta temperatura per i vertici delle forze armate e per i vertici della Ps. I carabinieri, che hanno ottenuto con la riforma

ordinamentale fatta dal centrosinistra, l'autonomia dall'esercito e la promozione di ben nove dei loro generali al rango di generali di corpo d'armata, pretendono che alla guida dell'Arma sia nominato un loro ufficiale. L'Esercito non ha intenzione di far da spettatore a una successione che rischia di compromettere ulteriormente l'equilibrio tra le istituzioni militari a favore dei carabinieri. Nel governo si è formato di fatto un partito dei carabinieri che è riuscito a bloccare finora la nomina del generale dell'esercito Guido Bellini a comandante dell'Arma. Il vertice dei carabinieri rivendica la parità con la polizia di Stato che è guidata da un prefetto proveniente dal personale della polizia di Stato.

Al Viminale si osserva un silenzio armato di dubbi angosciosi: se diventerà comandante dei carabinieri uno dei generali di corpo d'armata proveniente dai loro ranghi chi gli leverà dalla testa di essere pari al capo della polizia? E, allora, addio per sempre al coordinamento, che oggi è una prerogativa del capo della polizia, mal sopportata dall'Arma. Qualcuno propone di convincere i carabinieri ad accettare la nomina di un «esterno» dell'esercito in cambio della sostituzione di De Gennaro con un prefetto proveniente dalla burocrazia prefettizia e non dai quadri della Ps. Scajola non vuole privarsi di De Gennaro che lo ha aiutato nella sua breve e difficile esperienza di ministro dell'Interno. Intorno al problema dei carabinieri ruota una nube tossica che inquinagli apparati di sicurezza fino ai comitati provinciali presieduti dai prefetti. Il prefetto si siede tra carabinieri e poliziotti e non sa se deve guardarsi più dagli uni o dagli altri.

Annibale Paloscia

